

S. ALFONSO

PERIODICO DELLA PARROCCHIA S. ALFONSO M. DE LIGUORI IN PAGANI



MISSIONARI
REDENTORISTI
PROVINCIA
NAPOLETANA





editoriale

Carissimi lettori,

con questo secondo numero del nostro periodico di quest'anno, siamo lieti di entrare nelle vostre famiglie per porgervi, attraverso queste pagine, i nostri più cari auguri di buona Pasqua. Auguri di una vita serena, piena di quella pace che Gesù ha inaugurato con la sua Risurrezione e ripropone a quanti ci sforziamo di risorgere a vita nuova. È uno sforzo che dobbiamo compiere ogni giorno, sorretti dalla speranza di risorgere con Lui e di incontrarlo al termine della nostra vita.

Con il nostro periodico vogliamo contribuire a far conoscere s. Alfonso ma anche a rinforzare in tutti la Speranza, quella che supera le speranze terrene, come ci ha ricordato il papa Benedetto XVI nella sua enciclica "Spe Salvi". A tale scopo vi presentiamo una breve riflessione "Nella speranza siamo stati salvati" come invito ad una lettura di questa bella enciclica. Vi proponiamo inoltre due articoli sulla Passione di Gesù, uno sul Crocifisso, "viva memoria e scienza di vita" come è stato considerato da s. Alfonso, e l'altro sul tema della Passione e morte di Gesù, molto ricorrente nelle opere e nelle canzoncine spirituali da lui pubblicate.

In questo numero inoltre abbiamo voluto presentarvi una descrizione del nostro Museo alfonsiano giacché molti ne fanno richiesta, particolarmente quelli che, non avendo la possibilità di visitare i luoghi dove è vissuto il nostro Santo, ci chiedono di conoscerlo. Ma le richieste vengono anche da quelli

che dopo averlo visitato chiedono di continuare a rivivere a casa la gioia di aver trascorso qualche ora negli stessi locali abitati da s. Alfonso. Tutti i visitatori infatti, pur ammirando l'allestimento del museo, non nascondono la loro meraviglia davanti alla semplicità e povertà degli ambienti in cui è vissuto il nostro Santo e ne conservano un bel ricordo.

In questo numero vi presentiamo infine il profilo biografico di un grande Redentorista, p. Giuseppe Leone (1829-1902) di cui è in corso il processo di beatificazione e ci auguriamo che al più presto noi Redentoristi, figli di S. Alfonso sparsi in tutto il mondo, e i suoi concittadini di Trinitapoli possiamo vederlo elevato agli onori dell'altare. Il periodico si conclude con una bella pagina "Vivere la vita", la cronaca della Basilica e un ricordo dei defunti che si affidano alle nostre preghiere. Intanto, augurandovi buona lettura, vi porgiamo i nostri più cari auguri di BUONA PASQUA.

Anno XXVIII - Num. 2
Marzo - Aprile 2014
S. Alfonso
Periodico bimestrale della
Parrocchia S. Alfonso
p.zza S. Alfonso, 1
84016 Pagani (SA)

Editrice
PARROCCHIA S. Alfonso
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%

Autorizzazione Tribunale
di Salerno
del 20/02/1987

Direttore Responsabile
P. Antonio Pasquarelli

Progetto grafico e impaginazione
Valsele Tipografica srl

Redazione
P. Vicidomini Giovanni,

Collaboratori
Alfonso Amarante,
Saturno Paolo,
Santomassimo Saverio,
Sciortino Calogero,
Anna Maresca

Direzione e Amministrazione
P.zza S. Alfonso, 1
84016 Pagani (SA)
E-mail: giovicidomini@virgilio.it

Abbonamento
Annuale: 15 €
Sostenitore: 20 €
Benefattore: 30 €

c.c.p. 18695841
Intestato a Periodico Sant'Alfonso

Stampa e spedizione
Valsele Tipografica
83040 Materdomini (AV)

IN QUESTO NUMERO

Editoriale	2
Nella speranza siamo stati salvati	3
Il Cristo crocifisso viva memoria e scienza di vita nelle riflessioni di s. Alfonso	4
s. Alfonso e la passione di Gesù Cristo	5
Dieci canzoni spirituali di s. Alfonso M. de Liguori	6
Il museo alfonsiano memoria della presenza di s. Alfonso a Pagani	7
Giuseppe M. Leone un Redentorista in cammino verso la beatificazione	11
Vivere la vita	12
Cronaca della Basilica	13
Ricordando i nostri defunti	15

In copertina: Quadro di sant'Alfonso con san Gerardo

Nella speranza siamo stati salvati

Continuiamo il cammino di catechesi attraverso la rivisitazione del magistero di Benedetto XVI. A distanza di due anni dall'enciclica "*Deus caritas est*", il 30 novembre 2007, terzo anno del suo pontificato, il Papa fa dono alla Chiesa di un'altra grande enciclica dal titolo "*Spe Salvi*".

Il titolo riprende un'espressione dell'apostolo Paolo nella lettera ai Romani che dice: "*nella speranza siamo stati salvati*" (Rm 8,24). Per noi cattolici, la speranza è una virtù teologale, precisamente la seconda. Nell'elenco delle tre virtù teologiche la troviamo tra la fede e la carità. In quanto virtù teologica è un dono gratuito di Dio. Una volta accolta, fa parte di noi, entra nella nostra storia ed è soggetta, come la fede e la carità, e in genere come tutti gli altri valori che ci sostengono nel nostro cammino umano e religioso, a fruttificare o a sterilirsi.

Nei cinquanta paragrafi di cui si compone l'enciclica, il papa spiega cosa sia la "speranza cristiana" e come essa può salvare. Partendo dalla testimonianza biblica sulla

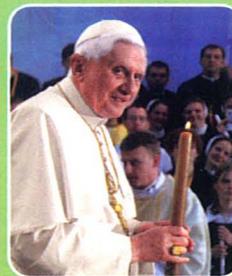
speranza, il papa afferma che la "*speranza è una parola centrale nella fede biblica al punto che in diversi passi le parole fede e speranza sembrano intercambiabili (n.2).*"

La speranza cristiana, al dire del papa, non va confusa con l'ottimismo, non è individualista, ma comunitaria, come comunitaria è la vita cristiana perché discende direttamente dall'essere in comunione con Gesù e attraverso di lui con tutti i fratelli. Dopo un lungo viaggio, soprattutto nella storia moderna, in cui viene descritta una speranza centrata sull'uomo e sulle sue conquiste tecnologiche, il Papa stesso individua questa speranza come falsa.

La vera Speranza, quella che salva, viene invece presentata come un dono della fede che proviene direttamente da Dio attraverso il Suo unico figlio Gesù. L'uomo non è in grado di salvarsi da solo senza un intervento che vada oltre sé stesso, senza una Speranza che superi le sue speranze terrene. Queste, per loro stessa natura, una volta raggiunte sono già superate e non riescono quindi a dare quella gioia che può venire solo dall'Eterno.

Benedetto XVI

SPE SALVI



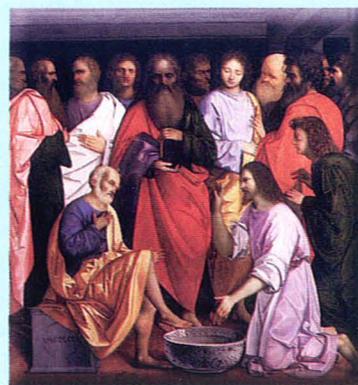
Libreria Editrice Vaticana

Gli ultimi paragrafi dell'enciclica parlano dei "luoghi" di apprendimento e di esercizio della speranza: "*Un primo ed essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera*" (n. 32), poi vengono "*l'agire e il soffrire*:" (n. 35) e infine viene il "*Giudizio*" inteso "*come speranza nella giustizia di Dio*" (n.41). L'enciclica si chiude con una invocazione alla Madonna "*stella della speranza*" (n.49) perché ci insegni a credere, sperare ed amare.

P. Saverio Santomassimo

Se dovessi scegliere una reliquia della tua Passione
prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca.
Girerei il mondo con quel recipiente
e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio e curvarmi giù in basso,
non alzando mai la testa oltre il polpaccio
per non distinguere i nemici dagli amici
e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato,
del carcerato, dell'omicida, di chi non mi saluta più,
di quel compagno per cui non prego mai, in silenzio,
finché tutti abbiano capito nel mio il tuo Amore.

Madeleine Delbrel



Marzo - Aprile 2014

sant'alfonso

3

Il Cristo crocifisso viva memoria e scienza di vita nelle riflessioni di S. Alfonso

Ricordo della Passione di Cristo

A Cristo è molto gradito - scrive s. Alfonso - il nostro ricordo della sua passione e morte. Ne è prova l'istituzione dell'eucaristia, viva memoria del suo sacrificio sulla croce per la nostra redenzione.

Nella notte precedente la sua Passione, offrendo il suo corpo e il suo sangue, esortò gli apostoli, e con loro tutti noi, a ricordare le sue sofferenze: *Tutte le volte che voi mangerete questo pane e berrete a questo calice, annunziate la morte del Signore finché egli venga* (1 Cor 11, 26). E la Chiesa nella liturgia eucaristica, dopo la consacrazione, con il presidente della celebrazione ripete: *Fate questo in memoria di me*.

Scriva s. Agostino: "Affinché si fissasse nella nostra memoria questo ricordo, ci lasciò in cibo il suo Corpo. Nell'eucaristia c'è la viva memoria dell'amore dimostratici nella sua Passione".

Se una persona amica per difenderci subisse ingiurie, percosse, ferite e poi venisse a sapere che quando si tocca questo argomento noi, infastiditi diciamo: «Ma per favore basta! Parliamo d'altro...», certamente rimarrebbe delusa, sperando che ne avessimo conservato memoria riconoscente, parlandone con tenerezza, se non tra le lacrime.

Ecco perché tutti i santi e le persone di vita spirituale avevano un ricordo costante e meditavano frequentemente la Passione di Cristo. Ce lo conferma s. Agostino:

"Non c'è cosa più lodevole che ricordarsi spesso di quanto ha sofferto per noi quest'uomo-Dio".

Fu rivelato a santa Gertrude che chi guarda devotamente il crocifisso, quante volte lo guarda, tante volte viene ricambiato da Cristo con amore! La lettura, la meditazione su qualsiasi libro che tratta della Passione di Cristo, vale più di altro esercizio devoto. "La Passione di Cristo - scrive s. Bonaventura - rende divino colui che la medita. Le piaghe del crocifisso feriscono anche i cuori più duri e infiammano del divino amore anche le persone più "gelide".

Nella biografia di san Bernardo da Corleone, analfabeta, si legge che quando i suoi confratelli cappuccini decisero di avviarlo almeno agli studi elementari (scrivere, leggere e far di conto), il pio Bernardo andò a consigliarsi con il crocifisso. E dalla croce partì una voce: «Che libri e libri! Il tuo unico libro sono io crocifisso. Qui leggerai il mio grande amore per te».

Una cosa simile si racconta di San Filippo Benizio. Questi in punto di morte chiese che gli fosse portato il suo libro preferito. Quelli che lo assistevano, non sapendo di che libro si trattasse, si rivolsero a fratel Ubaldo, suo confidente, che gli porse subito l'immagine del crocifisso. A tal vista il Santo esclamò: «È questo il mio libro preferito!». E, baciando le sue piaghe, spirò la sua anima benedetta.

Confesso che nelle mie opere



ascetiche - continua s. Alfonso - ho più volte trattato della Passione di Cristo. Non ritengo quindi cosa inutile o superflua aggiungere qui qualche altra riflessione, frutto di letture di libri di altri autori, o da me ripensata. Ho scritto queste cose per l'utilità altrui; ma soprattutto per il mio profitto spirituale. Scrivo questo, approssimandosi la mia morte.

Alla mia età di settantasette anni ho voluto stendere alcune pagine per prepararmi al "giorno dei conti". E ancora confidenzialmente confesso che, leggendone qualche pagina davanti al crocifisso, nelle piaghe di Cristo trovo fiducia e speranza. Metto la mia anima tra le sue braccia. È un'eco delle parole di s. Agostino: "Se hai fame, è lui il tuo pane. Se hai sete, è lui la tua acqua. Se sei nelle tenebre, è lui la tua luce. Se sei nudo è lui la tua veste immortale".

a cura di Alfonso Amarante



S. Alfonso e la Passione di GESÙ CRISTO



Abbiamo sentito cantare tante volte la canzoncina spirituale: “*Offesi Te, mio Dio, caro Signore, mio Dio mar di bontà, fonte d’amore*”. Queste parole su un Dio che muore in croce per amore dell’uomo non sono frutto del cuore di una donna addolorata per la morte del figlio o una semplice frase patetica di un autore, ma sono una realtà meravigliosa che riempie di sé il mondo: dalle cime più alte dei monti fino ai confini degli oceani, dalle pareti delle cattedrali fino alle chiesette sperdute dei villaggi nella foresta. Le ha scritte un santo innamorato della croce di Cristo, della sua passione e morte: S. Alfonso Maria de Liguori. Egli fa di questa devozione il fondamento della sua vita e della sua spiritualità. A questa annoda la devozione a Maria e quella al SS. Sacramento.

La sublima e la equipara al “*memoriale eucaristico*” col quale costituisce un solo mistero d’amore: “*Signore... avete istituito il SS. Sacramento... perché noi avessimo una continua memoria della vostra passione*”.

Sulla Passione di Gesù ha scritto molti volumetti, fra i quali *L’amore delle anime* (1751), *Esercizio della Via Crucis* (1761), *Quindici meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo*, (1766), *Riflessioni ed affetti sulla Passione di Gesù Cristo* (1768), *Predica sulla Passione* (1772), *Meditazioni sulla Passione per ciascun giorno della settimana* (1773).

L’argomento di base è l’amore di un Dio, che diventa uomo, “*obbediente fino alla morte in croce*”

per l’umanità. Nella Passione di Cristo il Santo invita a contemplare l’amore “pazzo” di Dio per l’umanità. Il Padre ci ha dato il suo Figlio non solo per amore, ma ce lo donò con *amore immenso* e Dio per mezzo di Gesù Cristo ci ha reso “*preziosi e cari*”.

Ma perché s. Alfonso ha scritto tutti questi opuscoli sulla Passione? Perché i Santi si sono fatti santi, perché innamorati di Gesù e della sua Passione. Ma c’è un motivo ancora ben più preciso. Siamo in un periodo triste per la chiesa. Nel 1700 dilagava in Europa l’eresia del giansenismo, che negava il valore universale della Redenzione e seminava nelle anime terrore e disperazione. Non più una croce di amore, ma di odio. Non più un crocifisso che abbraccia l’umanità in un amplesso di perdono e di amore, ma un crocifisso che chiede vendetta e castigo. Era la teoria del vescovo di Ypres (Olanda)



Cornell Jansen, che aveva fatto molte vittime nella chiesa. Questa eresia fu l’occasione che spinse Alfonso a scrivere con insistenza sulla Passione di Gesù Cristo. Gli scritti hanno poco di originalità. Sono per lo più una raccolta di passi biblici, di affermazioni e testimonianze dei Padri della chiesa. Ad Alfonso poco interessa l’originalità, interessa far conoscere agli uomini l’amore di Dio e raggiungere il maggior numero di anime che sia possibile.

S. Alfonso, oltre che poeta e musicista, era anche pittore. Fra i suoi dipinti emerge il quadro del “*Crocifisso*”, di cui si è già parlato nel nostro periodico (Cf anno 2013, n. 3). Sulla tela Alfonso lo rappresen-

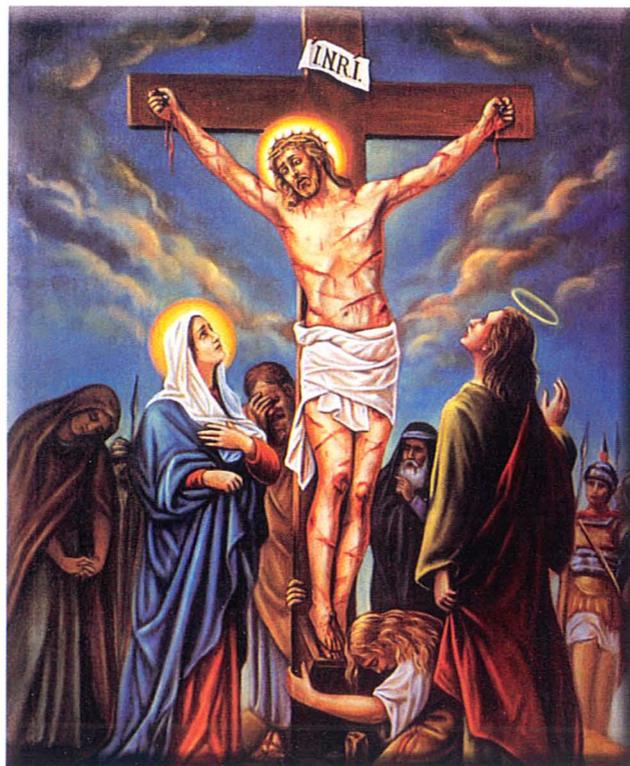


ta con il corpo che si piega e pende appeso ai chiodi della croce e mette a nudo gli effetti sanguinosi della flagellazione, dalle piaghe ai brandelli di pelle, dalla corona di spine al fianco squarciato. S. Alfonso dipinse la tela per portarla in missione, giacché non sempre nelle chiese i missionari trovavano un crocifisso grande, da esporre durante tutto il periodo della predicazione.

Possiamo immaginare l'effetto che il Crocifisso, illuminato da qualche candela in una chiesa semioscura, aveva sulle persone, mentre il predicatore intonava un canto della passione, come ci informa il suo primo biografo, che scrive: "*Prima della predica [Alfonso] cantar soleva "Gesù mio, con dure funi..." con tale devozione e con tuono così flebile che il popolo dava in dirottissimo pianto*", sicché, osserva ancora il Tannoia, "*fruttava più la canzoncina che il Sermone*".

Anche altre canzoncine sulla passione di Gesù facevano parte del repertorio musicale composto dal Santo, fra le quali "*O fieri flagelli...*", "*Gesù mio, con dure funi...*".

L'amore per la passione di Gesù gli era stata inculcata dal papà che nella cabina della sua nave portava sempre quattro statuette della passione, le statuette che donò ad Alfonso nel giorno della sua ordinazione sacerdotale.



La passione di Gesù, insegna s. Alfonso, è per l'uomo fonte di ogni consolazione, è la speranza dei fedeli, è fonte di pazienza nelle lotte della vita, è l'ancora di salvezza per ogni cristiano.

P. Calogero Sciortino redentorista

Dieci canzoni spirituali di S. Alfonso M. de Liguori per chitarra

È il titolo del nuovo *cd* prodotto dai Missionari redentoristi dell'Italia Meridionale e presentato a Pagani nella basilica alfoniana sabato 1° marzo 2014. Il *cd* contiene - come dice il titolo - dieci laude di sant'Alfonso trascritte per chitarra dal M° Antonio Saturno. L'intento è la promozione della conoscenza e dell'utilizzo delle melodie alfonisiane sia nei programmi di concerti, che nello studio della chitarra da parte degli studenti dei Conservatori di Musica e di quelli delle scuole medie e licei ad indirizzo musicale.

L'iniziativa trova dei precedenti nelle pubblicazioni delle *Diez canciones populares catalanas para guitarra* di Miguel Llobet, delle *Celebri canzoni napoletane per chitarra* di Raimondo Di Sandro, del *Fermarono i cieli* per chitarra di Maurizio Colonna.

La pubblicazione è in doppia veste: solo *cd* per fruitori non chitarristi; abbinato al volume con musica, per i chitarristi. Il volume, voluto dal Superiore Provinciale p. Davide Perdonò, rientra come n. 7 nella collana *Copiosa Redemptio* dei Missionari redentoristi napoletani.

I meriti acquisiti per quest'impegno e la "riconoscenza dei grandi benefici resi alla Congregazione" hanno meritato ad Antonio il titolo di "Oblato redentorista" con tanto di pergamena a firma del Rev.mo Superior Generalis Congregationis Ss.mi Redemptoris, p. Michael Brehl e del suo Consiglio.

Il Museo alfonsiano memoria della presenza di S. Alfonso a Pagani



Tutti i pellegrini che giungono a Pagani per una preghiera davanti a s. Alfonso chiedono di visitare il museo. Hanno ragione. Il nuovo museo alfonsiano infatti, realizzato nei luoghi abitati dal Santo, è pensato come memoria storica della presenza di s. Alfonso nella casa religiosa da lui costruita nel 1742. Visitarlo è quindi vedere i luoghi dove il Santo è vissuto per ben 22 anni, trascorrere qualche ora negli stessi ambienti da lui frequentati, nei corridoi e nelle stanze che ancora oggi, nella loro povertà, ci descrivono il suo stile di vita semplice e ci consentono di rileggere la sua spiritualità.

Il nuovo museo è stato inaugurato nel 1990 dal papa Giovanni Paolo II, ora santo, canonizzato il 27 aprile di quest'anno, in occasione della sua visita alla diocesi e alla nostra Basilica per rendere omaggio a s. Alfonso. Precedentemente il museo era situato in un salone adiacente alla Basilica e vi si conservavano gli oggetti appartenuti al nostro Santo. Con i lavori di ristrutturazione della casa, danneggiata dal terremoto del 1980, si decise di trasferire il museo negli stessi locali dove era vissuto s. Alfonso, in modo da inglobare nel percorso museale le stanze da lui abitate. A tale scopo ci si rivolse alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno che, dopo opportuni studi e progetti, nel giro di qualche anno, allestì il nuovo museo al primo piano della casa religiosa, negli stessi ambienti, corridoi e stanze, frequentati da s. Alfonso. Il vecchio museo fu trasformato in Auditorium, sala per riunioni e conferenze.

Il primo locale che si incontra nel nuovo museo è una **stanza** in cui si conservano alcuni indumenti e diversi paramenti sacri antichi in uso al tempo di s. Alfonso. In questa stanza si conserva inoltre lo stendardo che i nipoti del Santo portarono a Roma nel 1839 in occasione della canonizzazione del nostro santo fondatore.

Subito dopo si entra nella **Cappella** dove s. Alfonso e i tutti i religiosi della Comunità si riunivano per le preghiere e per la celebrazione della s. Messa. Vi si conservano diversi indumenti usati dal Santo nel suo ministero episcopale, come la talare, camici e cotte, e diversi oggetti, fra i quali il pastorale, la mitra



e i guanti. In una piccola teca è possibile ammirare un **anello** semplice e modesto. È l'anello originale di s. Alfonso. Il santo vescovo lo fece preparare da un artigiano di Sant'Agata dei Goti, che lo realizzò utilizzando materiali facilmente reperibili, un po' di metallo e un pezzo di vetro di bottiglia colorata. In realtà Alfonso, quando fu consacrato vescovo nel 1762, - come ci riferisce il Tannoia (III, p. 94) - aveva in uso *“due anelli di valore, uno regalatogli in Napoli da D. Giovanna Sersale, vedova di D. Francesco Cavaliere, e l'altro di mons. Cavaliere suo zio, che ebbe in regalo da mons. Giannini vescovo di Lettere”*. Lo stesso Tannoia racconta che per far fronte alle condizioni di povertà in cui si vennero a trovare i fedeli della sua diocesi nell'ultimo scorcio del 1763, quando la terribile carestia dilagò in tutto il Regno di Napoli, il vescovo Alfonso si sentì in obbligo di vendere i due anelli, insieme ai suoi mezzi di trasporto, carrozza e





Marzo - Aprile 2014

sant'alfonso



mulo, e ad altri oggetti, per comprare grano da dispensare ai suoi diocesani. Così il santo vescovo, rimasto senza anello, fu costretto a commissionarne uno ad un artigiano che, seguendo il suo suggerimento, lo preparò utilizzando un po' di metallo e un pezzo di vetro colorato. Oltre agli oggetti appartenuti al Santo, nella Cappella si possono ammirare due immagini della Madonna: una statua della Vergine Addolorata, al di sopra dell'altare, e un dipinto della Madonna ai piedi della croce, realizzato sotto la volta nel 1752, quando il Santo venne ad abitare a Pagani.

Accanto alla Cappella si trova la **stanza abitata da s. Alfonso** per dieci anni, fino alla consacrazione episcopale nel 1762.

È una celletta semplice e disadorna in cui si conservano, accanto al mantello e alle scarpe, simboli della sua attività missionaria, due oggetti: la disciplina, che testimonia la sua austerità di vita, e il grembiule, che testimonia il suo spirito di servizio: il Santo lo usava quando serviva i confratelli a tavola.

Sulla parete destra della stanza si notano una piccola finestra e un quadro. La **finestra** fu realizzata da s. Alfonso per mettere in comunicazione la sua stanza con la Cappella e consentirgli di essere alla presenza



di Gesù anche di notte. Sette anni prima, nel 1745, aveva pubblicato le "Visite al SS. Sacramento e a Maria Santissima", riflessioni e preghiere che egli aveva inciso nel suo cuore prima di scriverle e farle stampare. E in questa stanza le viveva, attraverso quella finestra che gli consentiva di fissare lo sguardo direttamente sul Tabernacolo e sulla statua della Addolorata.

Il **quadro**, situato al centro della parete, ricorda l'incontro del nostro Santo con Gerardo Maiella. L'episodio, una brutta pagina della vita di S. Gerardo, è molto noto. Questi, accusato di aver molestato una ragazza, viene convocato dal santo fondatore e punito per la gravissima mancanza. Gerardo accetta la punizione e soffre in silenzio. Dopo un mese però la stessa accusatrice invia un'altra lettera ad Alfonso chiedendo perdono della calunnia fatta ingiustamente



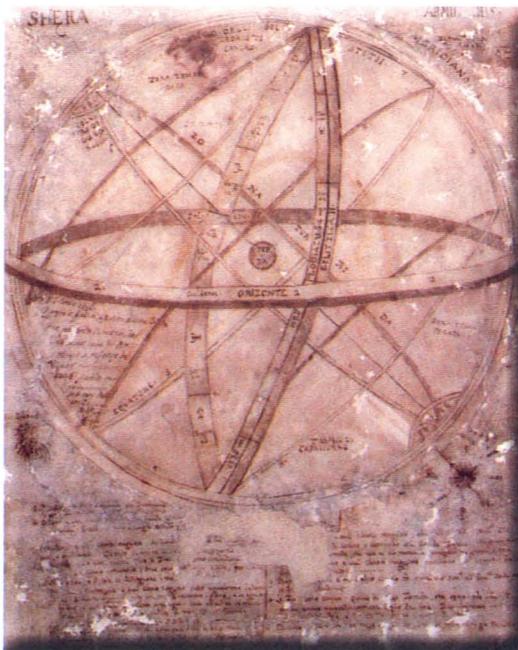
contro Gerardo. Il quadro rappresenta il dialogo tra il santo fondatore, che chiede a Gerardo i motivi del suo silenzio, e questi che si giustifica ricordando la prescrizione della Regola che vietava qualsiasi giustificazione, anche in caso di calunnia.

Nella sala successiva si conservano quattro **statue della passione** di Gesù, donate a s. Alfonso dal suo papà nel giorno della sua ordinazione sacerdotale. Accanto, adagiata in una culla, si conserva una **statua di Gesù bambino** donata dalla mamma nella stessa ricorrenza. Al centro della sala si può ammirare il classico **presepe napoletano**, donato ad Alfonso dalla sua famiglia. È un'opera di grande valore realizzata nella Real Fabbrica di Ceramica di Capodimonte, nei primi anni della sua attività. La Real Fabbrica, fondata nel 1743 da Carlo di Borbone e sua moglie la regina Maria Amalia di Sassonia, era ubicata nella nuova Reggia di Capodimonte, residenza di corte costruita nella zona collinare di Napoli da Carlo di Borbone nel 1738. Suo compito principale era il restauro e la manutenzione del grande patrimonio artistico eredita-

to dalla mamma Elisabetta Farnese e, ovviamente, lo sviluppo dell'arte della ceramica nel Regno di Napoli. A tale scopo la Real Fabbrica accoglieva i migliori artisti del territorio che diedero inizio ad una lunga tradizione che continua ancora oggi.

Nella stessa sala si conserva il **clavicembalo** usato da s. Alfonso per eseguire le numerose canzoncine spirituali da lui composte: *Tu scendi dalle stelle, Duetto tra l'anima e Gesù, O pane del cielo, O bella mia speranza, Fiori felici voi* e tante altre. Ancora oggi queste canzoncine, composte non per il gusto di pubblicare una nuova melodia ma per aiutare i fedeli a scoprire attraverso il canto la gioia della preghiera, ci svelano la vera dimensione dell'amore di Alfonso verso Gesù e la Madonna e lo rendono un "vero cantautore" come scrive il M^o p. Paolo Saturno: "*Alfonso è stato e rimane uno dei pochi se non l'unico compositore, che coniuga in sé sia il ruolo del poeta che quello del musicista e del cantore: un vero cantautore*" (S. Alfonso, 2014-1, p. 9)

La sala successiva presenta un altro aspetto di s. Alfonso, quello di pittore. Vi sono esposte alcune delle opere più espressive dell'arte del Santo: una copia del **Crocifisso**, di cui abbiamo già pubblicato un interessante articolo di p. Antonio Marrazzo su questo periodico (S. Alfonso 2013-3, p. 12) e tre volti della Madonna, noti appunto come la "**Madonna di S. Alfonso**". Vi si può ammirare un altro grafico, la **Sfera armillare**, disegnata da s. Alfonso per illustrare la geografia astronomica secondo le conoscenze teoriche del tempo. È un grafico originale, recentemente restaurato, finora conservato nell'Archivio di Roma, che ci è stato consegnato dal p. Generale della nostra Congregazione per esporlo nel museo. S. Alfonso ha dipinto altre opere, ma purtroppo, osserva con una punta di amarezza p. A. Marrazzo nel già citato articolo, "della produzione iconografica di s. Alfonso non tutto è stato conservato". Fortunatamente a Ciorani e nell'Archivio generale a Roma si conservano altre opere dipinte dal nostro Santo. Nella stessa sala si può ammirare un **quadro del Redentore**, opera del pittore Paolo De Maio (1703-1784) che, formato alla



scuola di Francesco Solimena, avviò il nostro Santo alla pittura e lo seguì nella sua produzione.

Prima di entrare nell'ultima sala del museo si possono ammirare la **talare**, restaurata in occasione dell'inaugurazione del nuovo museo, e la **giacca da camera** usate da S. Alfonso. Quest'ultima porta ancora i segni dell'artrosi cervicale che colpì il nostro Santo durante gli anni dell'episcopato: sul collo infatti si nota il taglio di un pezzo di stoffa che lo rende irregolare. Un taglio, questo, che fu effettuato per alleviare i dolori provocati dalla posizione del

collo curvato a causa della degenerazione dei dischi intervertebrali cervicali.

Accanto alla giacca da camera è situato un **orologio** a pendolo, uno dei tanti che il santo fondatore acquistò per regolare il ritmo di vita in comunità. Al suono delle ore, tutti i religiosi dovevano elevare una preghiera alla Madonna e recitare un'Ave Maria.

Nell'ultima sala del museo sono esposte alcune prime edizioni delle 111 **opere** pubblicate da s. Alfonso, fra le quali la *Teologia Morale*. È un'opera che, pur essendo molto voluminosa e scritta in latino, ha avuto un enorme successo giacché fu adottata come testo ufficiale in tutti i seminari del Regno di Napoli: durante la vita del fondatore, dal 1748 al 1785, ebbe ben 11 edizioni e dopo la sua morte, ebbe altre 60 edizioni. Non fu certo l'unica opera ad avere tale successo, perché anche "*Le Glorie di Maria*" ebbe lo stesso numero di edizioni, e di gran lunga superiore fu il numero delle edizioni delle "*Visite al SS. Sacramento e a Maria Santissima*" che fu pubblicato 40 volte durante la vita del fondatore e ben 150 volte fino al 1927. È stata certamente questa vasta produzione di opere ascetiche e morali che ha spinto il papa Beato Pio IX a dichiararlo Dottore della Chiesa il 23 marzo 1871.

Gli ultimi oggetti esposti nel museo sono la **sedia a rotelle**, usata da S. Alfonso negli ultimi anni di vita, e il **calco**, la maschera funebre che i confratelli realizzarono subito dopo la morte del Santo. Sono due oggetti molto cari ai Redentoristi perché rappresentano le ultime pagine di una vita donata agli altri, e



Marzo - Aprile 2014

sant'alfonso



particolarmente agli abbandonati e a quanti vivevano ai margini della chiesa e della società. Da quella sedia e da quel calco, segni della fragilità umana, continua a sprigionarsi il carisma del santo fondatore che per tutti i Redentoristi risuona come una sfida per continuare a raccogliere il messaggio della sua vita missionaria e diffondere la Paola di Dio sulle orme di Cristo Redentore.

Sotto la volta delle ultime due sale si notano **due tele**. Furono realizzate nel 1775 quando s. Alfonso rinunciò all'episcopato e ritornò a Pagani. I confratelli gli vollero preparare due stanze adeguate alla sua dignità episcopale, ma Alfonso, ritenendole troppo eleganti e sfarzose, in contrasto con il suo stile di vita semplice e povero, non volle abitarle. E allora i confratelli gli prepararono due stanze al secondo piano.

Quando si arriva al secondo piano e ci si affaccia nella prima stanza, la **stanza abitata da s. Alfonso**, si prova sempre una grande emozione. Qui il santo vescovo emerito dimorò negli ultimi dodici anni di vita. Tutto è rimasto immutato: il suo lettino, le sedie, i quadri, la scrivania. Sulla **scrivania** si notano alcuni oggetti che il Santo aveva sempre a portata di mano: un pezzo di marmo, la tabacchiera, una sorta di megafono, la lampada ad olio, il Crocifisso. Il **pezzo di marmo** veniva usato per alleviare i dolori derivanti da stanchezza e da mal di testa: s. Alfonso lo poggiava sulla fronte quando trascorrevano lunghe ore al suo lavoro. Nella **tabacchiera** il santo vescovo conservava il tabacco da fiuto, consigliato dal suo medico per combattere in qualche modo la difficoltà respiratoria, compromessa dalla sua artrosi cervicale. Il **megafono** serviva per amplificare la voce e veniva utilizzato da quelli che volevano parlare con Alfonso giacché questi, negli ultimi anni di vita, soffriva anche di ipoacusia. La **lampada a olio** costituiva l'unica fonte di luce

della stanza dopo il tramonto del sole e illuminava la sua scrivania mentre il **Crocifisso** inondava di luce la sua anima e alimentava le sue energie spirituali.

La seconda stanza, intercomunicante con la prima, era utilizzata da s. Alfonso come **Oratorio**. Impossibilitato a scendere al primo piano a causa della malattia, trasformò la stanza in Cappella dove si raccoglieva in preghiera durante il giorno e dove celebrava la s. Messa. Davanti all'altare, adornato con decorazioni dell'epoca, si nota l'**inginocchiatoio** e la **poltrona** usata dal Santo.

Le due stanze sono rimaste come quando erano abitate da s. Alfonso. Anche il pavimento e le travi che sorreggono la volta: risalgono alla costruzione della casa nel 1742. Per salvaguardare le travi della volta, è stato realizzato un nuovo solaio al di sopra delle stanze abitate dal santo vescovo e solo grazie alle attenzioni dei numerosi Redentoristi che hanno custodito i luoghi abitati da s. Alfonso oggi è possibile visitare gli stessi ambienti in cui Alfonso ha percorso giorno per giorno la strada che lo ha portato alla santità.

Ci sembra ancora di vederlo in quelle stanze, seduto alla scrivania o sulla sedia a rotelle davanti all'altare, immerso nella preghiera e nella meditazione. Ci sembra ancora di vederlo sul suo lettino, dove il 1° agosto 1787 emise l'ultimo respiro e si incontrò con Dio per ricevere il premio della sua intensa attività di sacerdote, fondatore della Congregazione del SS. Redentore, vescovo, scrittore, compositore, musicista, pittore, missionario. Da quelle stanze il suo carisma si è diffuso in tutto il mondo e sopravvive nei suoi figli, i Redentoristi che, seguendo le sue orme, continuano la sua missione nella nostra società.

P. Giovanni Vicidomini





GIUSEPPE MARIA LEONE UN REDENTORISTA IN CAMMINO VERSO LA BEATIFICAZIONE

Per chi rincorre, con fede e devozione, i luoghi segnati dalla predicazione di Sant'Alfonso de Liguori, non è raro imbattersi con la fama di santità di molti dei suoi figli spirituali, che incendiarono l'Italia meridionale con la loro catechesi itinerante, lasciando ovunque tracce ancora visibili della loro spiritualità.

Tra questi una figura emergente è il Padre Giuseppe Maria Leone (Trinitapoli 1829 – Angri 1902): un religioso che, nella sua vita di circa 73 anni, coniuga le profondità della mistica alla prudenza del governo, l'ardore della predicazione all'assiduità del ministero apostolico, in un periodo difficile come quello delle vicende oppressive degli Ordini Religiosi in Italia (1860-1866), fino alla dispersione e alla faticosa rinascita dei primi anni del nostro secolo.

Trinitapoli, Vallo della Lucania, Angri, Amalfi, Eboli e Salerno sono i punti geografici della sua memoria ancora oggi viva, dilatati a tutti quei luoghi italiani e oltre i confini dove operano i figli di Sant'Alfonso.

Alcune date significative per un rapido profilo sacerdotale del Servo di Dio. L'11 marzo 1850, vincendo la fiera opposizione paterna, iniziò il noviziato tra i redentoristi di Ciorani e vi professò il 29 marzo dell'anno seguente. Compiuti gli studi teologici a Vallo di Lucania, fu ordinato sacerdote ad Amalfi il 31 dicembre 1854. Nel giugno 1865, chiusa la Casa di Vallo dalle leggi eversive, fu costretto a tornare in famiglia. Rientrato in Congregazione nel 1880, e destinato alla casa di Angri, vi rimase fino alla morte, avvenuta il 9 agosto 1902.

Il lavoro faticoso di un missionario del popolo, dunque l'attività principale della Congregazione del SS. Redentore, era reso impossibile al nostro Padre Leone a causa della sua malattia cronica al petto e al

midollo spinale. Invece era molto attivo come confessore e direttore spirituale e, come conferenziere negli esercizi spirituali per i sacerdoti e le suore. Chi non poteva venire di persona, si rivolgeva a lui per iscritto. Sotto la sua paterna guida stavano non solo il fondatore del santuario internazionale di Pompei, il Beato Bartolo Longo ma anche Suor Maria Notari, Suor Maria Storace, la Beata Maria Volpicelli, Suor Maria Rubin, il Beato Alfonso Fusco, Mons Sarnelli che divennero altrettanti fondatori di grandi opere religiose.

Il periodo ventennale, in cui Padre Leone visse ad Angri, è contraddistinto anche dalla sua attività di scrittore. Ha redatto almeno 16 opere autonome che comprendono 53555 pagine. Padre Leone continuò sulla strada aperta dal suo fondatore. La predicazione della "*Copiosa apud Eum redemptio*" è continua: essa serve a riaccendere le speranze umiliate dei fedeli e nutrirli di viva riconoscenza. La sua pena giungeva là dove la sua voce non riusciva ad arrivare; anzi possiamo dire che la sua penna è stata la sua voce.

Opere ascetiche per gente semplice e gente consacrata, scritte senza alcuna pretesa di rigore scientifico dunque, ma per comunicare quello che aveva nel cuore; e nel cuore aveva un grande amore per Cristo, per Maria e per la salvezza delle anime.

La Congregazione delle Cause dei Santi ha riconosciuto la validità dell'inchiesta diocesana il 16 settembre 2010 nominando come relatore p. Vincenzo Criscuolo ofm Cap. dando così avvio alla redazione della Positio ossia della vita documentata del Servo di Dio e presentazione delle virtù da lui praticate da proporre all'esame della Consulta dei Teologi.

**A cura di don Mario Porro
collaboratore storico della causa di canonizzazione**





Vivere la vita

Una ragazza si lamentava con suo padre circa la sua vita e di come le cose le risultavano tanto difficili. Non sapeva come fare per proseguire. Era stanca di lottare. Sembrava che quando risolveva un problema, ne apparisse subito un altro.

Suo padre, uno chef di cucina, la portò al suo posto di lavoro. Lì, riempì tre pentole con acqua e le pose sul fuoco. Quando l'acqua nelle tre pentole iniziò a bollire, in una collocò alcune carote, in un'altra collocò delle uova e nell'ultima collocò dei grani di caffè.

Lasciò bollire l'acqua senza dire una parola. La figlia aspettò impazientemente, domandandosi cosa stesse facendo il padre.... Dopo venti minuti il padre spense il fuoco. Tirò fuori le carote e le collocò in un piatto. Tirò fuori le uova e le collocò in un altro piatto. Finalmente, colò il caffè e lo mise in una scodella. Guardando sua figlia le disse: "Cara figlia mia, carote, uova o caffè?" La fece avvicinare e le chiese che toccasse le carote, ella lo fece e notò che erano soffici; dopo le chiese di prendere l'uovo e di romperlo, ma mentre lo tirava fuori dal guscio, osservò che era sodo. Dopo le chiese che provasse a bere il caffè, ella sorrise, men-



tre godeva del suo ricco aroma. Umilmente la figlia domandò: "Cosa significa questo, padre?" Egli le spiegò che i tre elementi avevano affrontato la stessa avversità, "l'acqua bollente", ma avevano reagito in maniera differente. La carota arrivò all'acqua forte, dura, superba; ma dopo essere passata per l'acqua, bollendo era diventata debole, facile da disfare.

L'uovo era arrivato all'acqua fragile, il suo guscio fine proteggeva il suo interno molle, ma dopo essere stato in acqua, bollendo, il suo interno si era indurito. Inve-



ce, i grani di caffè erano unici: dopo essere stati in acqua, bollendo, avevano cambiato l'acqua. "Quale sei tu figlia?" le disse. "Quando l'avversità suona alla tua porta, come rispondi?" "Sei una carota che sembra forte, ma quando i problemi ed il dolore ti toccano, diven-

ti debole e perdi la tua forza?" "Sei un uovo che comincia con un cuore malleabile e buono di spirito, ma che dopo le difficoltà che si incontrano durante il tragitto della vita, diventa duro e rigido? Esternamente ti vedi uguale, ma dentro sei amareggiata ed aspra con uno spirito ed un cuore indurito?" "O sei come un grano di caffè? Il caffè cambia l'acqua, l'elemento che gli causa dolore. Quando l'acqua arriva al punto di ebollizione il caffè raggiunge il suo migliore sapore." "Se sei come il grano di caffè, quando le cose si mettono peggio, tu reagisci in forma positiva, senza lasciarti vincere, senza arrenderti mai, e fai sì che esista sempre una Luce che, davanti all'avversità, illumini la tua strada e quella della gente che ti circonda". Per questo motivo non mancare mai di diffondere, con la tua forza e la tua positività, il "dolce aroma del caffè".

Carmen Tavilla

Speso arrivano nella nostra Basilica sacerdoti diocesani, religiosi e suore che desiderano pregare davanti all'urna di s. Alfonso e chiedono di visitare i luoghi dove egli è vissuto. Il 13 febbraio abbiamo accolto anche un gruppo di venti **Postulanti** dell'**Ordine dei Frati Minori** del Sud Italia, accompagnati da **p. Pietro Anastasio**. Dopo un momento di preghiera hanno visitato il museo e le stanze abitate dal Santo. Preparandosi a condividere la semplicità di vita di s. Francesco, hanno apprezzato molto la povertà vissuta da s. Alfonso e il suo coraggio nell'abbandonare ricchezza e nobiltà per evangelizzare gli ultimi e gli abbandonati.

Il 23 febbraio è giunto dalla Parrocchia SS. Annunziata di **Torre del Greco** un pellegrinaggio accompagnato dal parroco **D. Aniello Di Luca**. I pellegrini hanno ascoltato con vivo interesse una breve presentazione della vita e del carisma di s. Alfonso perché nella loro città s. Alfonso e i Redentoristi sono molto conosciuti sia per la Casa religiosa "Colle S. Alfonso" sia per il neo vescovo mons. Antonio De Luca, loro concittadino.

Il giorno dopo è arrivato da **S. Giuseppe Vesuviano** (NA) un pulman di fedeli della parrocchia S. Giuseppe, accompagnati da **p. Marco Rota**. Dopo una breve preghiera davanti all'urna di s. Alfonso, hanno sostato davanti alla Basilica per una foto di gruppo a ricordo del loro pellegrinaggio. Si sono quindi recati nel museo per visitare le stanze abitate dal Santo e i ricordi alfonsiani conservati nella nostra casa religiosa.



Cronaca della Basilica Sant'Alfonso



Postulanti OFM accompagnati da p. Pietro Anastasio



Pellegrini di Torre del Greco, Parrocchia SS. Annunziata, accompagnati dal parroco D. Aniello Di Luca



Fedeli della parrocchia S. Giuseppe di S. Giuseppe Vesuviano, accompagnati da p. Marco Rota.



Marzo - Aprile 2014

sant'alfonso



Il 16 marzo la nostra basilica ha accolto un gruppo di fedeli provenienti da **Saviano**, parrocchia **S. Giovanni Battista**, accompagnati dal parroco **D. Salvatore Feola**. Dopo un momento di preghiera nella cappella di s. Alfonso hanno partecipato ad una conferenza sulla vita e sull'attività missionaria di s. Alfonso ed hanno quindi visitato i luoghi dove è vissuto il Santo.



Pellegrini di Saviano, parrocchia S. Giovanni Battista, accompagnati dal parroco D. Salvatore Feola

Il giorno della vigilia della festa di S. Giuseppe la nostra Basilica ha accolto un gruppo di **Frati Francescani dell'Immacolata** provenienti da **Frigento**. Si sono raccolti in preghiera davanti a s. Alfonso ed hanno implorato la sua protezione. Al termine del mese, il 29, abbiamo accolto un numeroso gruppo di pellegrini provenienti da **Marina di Camerota**, accompagnati dal parroco **D. Gianni Citro** e da **mons. Antonio De Luca**, Redentorista, vescovo della loro diocesi, Teggiano-Policastro.



Gruppo di Frati Francescani di Frigento, in pellegrinaggio



Pellegrini di Marina di Camerota accompagnati dal parroco D. Gianni Citro e da mons. Antonio De Luca

RICORDANDO I NOSTRI DEFUNTI



Giovanni Maresca
30.3.1952 + 20. 2. 2014



Vincenzo Campitelli
10.4.1923 + 10.3.2014



Rosario Coppola
12.11.1970 + 11.2.2014



Carmine Ferrante
1.12.1941 + 30.7.2012



Giuseppina Ilisso
6.8.1934 + 8.3.2014



Gilda Cretella
20.6.1925 + 16.4.2012



Anna Coppola
1.3.1937 + 11.9.2013



Ida Giordano
15.12.1926 + 12.2.2014



Alfonsa Vitolo
3.6.1925 + 8.2.2014

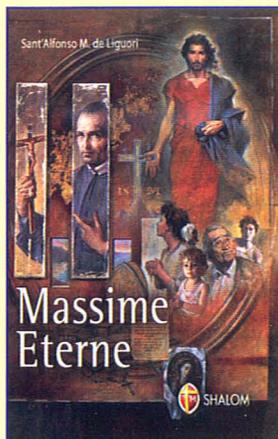
Marzo - Aprile 2014

sant'alfonso

OPERE DISPONIBILI PRESSO LA DIREZIONE DEL PERIODICO



Visite al SS. Sacramento e a Maria SS. € 5,00



Massime eterne € 5,00



Conversare con Dio - Il gran mezzo della preghiera. € 6,00



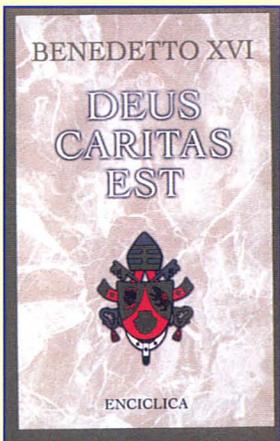
Storia della CSSR Vol. I-1 - € 40,00



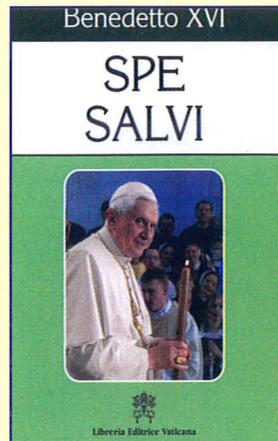
Storia della CSSR Vol. II-1 - € 40,00



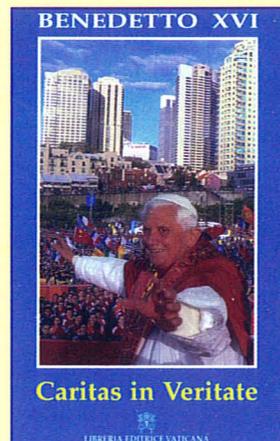
Storia della CSSR Vol. II-2 - € 30,00



Deus Caritas est – Enciclica (rilegata) € 7,00



Spe salvi – Enciclica € 2,00



Caritas in veritate - Enciclica € 2,00